

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXI - N. 3

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Marzo 1966

Il triplice dissenso

Un episodio di cronaca, come quello di un giornaleto studentesco, pubblicazione interna di un Liceo di Milano, è diventato fatto nazionale, *et pour cause*: come è noto il giornaleto è stato oggetto d'inchiesta giudiziaria per aver pubblicato una spregiudicata inchiesta sulle opinioni sessuali delle studentesse dello stesso liceo; successivamente l'associazione professionale degli insegnanti cattolici, sull'organo della Curia milanese, ne ha preso motivo per negare l'attività delle associazioni interne d'istituto e riaffermare l'illiceità di ogni iniziativa non strettamente scolastica nell'ambito degli istituti, perché l'azione educativa spetterebbe esclusivamente alle famiglie e alla chiesa; quindi nel corso dell'indagine, conclusa con l'incriminazione di tre studenti, del preside e del tipografo, i tre giovani sono stati dal giudice istruttore sottoposti a visita corporale in base a una circolare fascista del 1933.

I fatti hanno avuto una pesante ripercussione nella vita scolastica, con l'intimidazione indiretta dei capi di istituto, che hanno praticamente sospeso l'attività giornalistica delle associazioni, viventi come associazioni di fatto in base a un incoraggiamento contenuto in una lontana circolare dell'unico ministro laico della P. I., il liberale Martino, ma prive di ogni regolamentazione. D'altro canto una generale levata di scudi di associazioni culturali, professionali e di partiti, si è avuta contro l'inconsulta azione giudiziaria e i comunisti, quelli che hanno supinamente giustificato la condanna pesantissima degli scrittori sovietici Siniawski e Daniel, rei di libertà artistica, hanno preso la guida della campagna contro la violazione della libertà di opinione.

Tolto di mezzo l'equivoco comunista, restano i tre aspetti sopra indicati che inve-

stono altrettante delicate questioni di principio per uno stato democratico, qual è, almeno a termini di Costituzione, la Repubblica Italiana: dal nostro punto di vista dobbiamo esprimere il più netto dissenso da tutte e tre le interpretazioni e precisamente dall'arcaico tabù sul sesso, che trova gli estremi della pubblicazione oscena in un libero e formalmente corretto dibattito interno tra giovani delle scuole medie superiori, a cui l'argomento è, d'altra parte, quotidianamente richiamato direttamente o indirettamente, in meditazione dalle varie discipline letterarie, artistiche, scientifiche, filosofiche di studio.

Dissenso altresì dalla pretesa di esautorare la scuola pubblica dalla funzione educativa, che le è viceversa riconosciuta dagli stessi programmi vigenti che prevedono almeno un'ora quindicinale di Educazione civica e che si evince comunque dalla stessa Costituzione. Non possiamo ad ogni modo non ricordare che la tradizione civile italiana più illustre, quella mazziniana, ha sempre energicamente respinto l'assurdo divorzio tra istruzione ed educazione. Dissenso infine dal ricorso a circolari e disposizioni fasciste per violare la legalità repubblicana (art. 13 Costituzione) e mettere in forse lo stato di diritto.

Piuttosto ci sia consentito di manifestare il più indignato stupore per il silenzio osservato, in una vicenda che toccava e tocca direttamente la vita della scuola pubblica e le sue stesse finalità istituzionali, da parte di tutte le autorità scolastiche periferiche e centrali. Non può essere valida giustificazione il fatto che il dicastero competente si chiami della Pubblica Istruzione e non, come voleva Mazzini, della Educazione nazionale.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

Vietnam: meglio un'altra Monaco?

Se è difficile esprimere giudizi di qualche valore sulla vita politica interna di un paese assai più arduo è valutare le relazioni internazionali, interpretandone l'andamento ed i fini. Una chiara violazione di ogni cautela metodologica è l'atteggiamento dei partiti politici italiani nei confronti della situazione vietnamita. L'orientamento nei confronti di quella situazione è, come sempre, di condanna o di difesa di una delle due parti in causa, e di ricerca delle giustificazioni dell'uno o dell'altro, traendo dai trattati, dalle dichiarazioni ufficiali e dai comunicati delle agenzie, più o meno accreditate, gli elementi di informazione.

Ma poiché non abbiamo affatto il dovere di essere ingenui (semmai l'opposto di essere scaltri!) ci domandiamo: è possibile, allo stato attuale dei fatti, esprimere un giudizio di qualche valore sul problema del Viet-Nam? Quali vere fonti di informazione utilizziamo? Che cosa sappiamo delle precise

mété dei gruppi dirigenti (che sono ben altra cosa dai popoli, o nazioni o cittadini) cinesi, sovietici, statunitensi? Che cosa conosciamo circa le intenzioni delle rispettive classi politiche?

Dobbiamo avere tutto il coraggio di dichiarare, alto e forte, la nostra totale ignoranza in proposito. Può spiagere; può essere un riconoscimento deludente; può amareggiare la nostra coscienza democratica; ma occorre avere la serietà di accettare questo preciso stato di fatto: non sappiamo. E quando non si conosce ci si deve astenere dal giudizio. Diversamente si cade nel vaniloquio e nelle gratuite affermazioni di ossequio ad una tradizione, ad un canone valutativo.

Come uomo contrario ad ogni atto di fede sento vivamente il dovere di sospendere il mio giudizio. Anche perché troppe volte sono stati pronunciati verdeti, la cui ritrattazione è costata anche più delle immediate conseguenze dell'errore valutativo. Quei par-

titi di sinistra che oggi sono così corrivi nell'esprimere sentenze sul Viet-Nam si guardino un poco attorno e si domandino se proprio non debbono imparare nulla dalle sconfessioni cui sono stati costretti a proposito di Stalin, dell'Ungheria, del cinesismo, di Castro e così via, sino al clamoroso caso di Daniel e Siviawskij.

A maggior ragione ha il sapore di un atto di fede l'assenso dato ad un giudizio, solo perché esso sia avallato dall'opinione espressa da un Pontefice. È noto che i partiti di sinistra (i quali sono divenuti solerti esecutori dei messaggi papali, delle encicliche e dei testi tomistici, che confidano di comprendere più facilmente di quelli marxistici, forse per intervento straordinario dello Spirito santo!) fondano la propria attuale propaganda sul Viet-Nam sui messaggi di pace di Paolo VI e sul suo suggerimento di una via di giustizia.

Ora, non si vede perché debba essere considerato determinante il giudizio di chi, per definizione del suo ministero, dovrebbe occuparsi d'altro che di politica e che, in ogni caso, è l'erede di un secolare strumento di reazione e di interventi fuori luogo nella vita politica non solo della nostra penisola. Tanto più che l'intervento pontificio è tutt'altro che la disinteressata sollecitudine, cui fan mostra di credere tanti ingenui e meno ingenui politici di questo nostro paese bigotto e provinciale. Chi si richiami alla memoria che il Viet-Nam ritornò alla ribalta per via dei bonzi che si autoincendiavano per protesta contro le vessazioni dei cattolici, chi conosca anche solo parzialmente le origini religiose della crisi del Sud, capirà perché non si può accettare che chi ha le mani in pasta assuma il viso serafico del paciaro *au dessus de la mêlée*.

Infine la recente disgustosa speculazione politica, abilmente orchestrata dai cattolici sulla fame in India, dovrebbe essere servita una volta per tutte ad illuminare sugli atteggiamenti del Vaticano.

Dunque, se non disponiamo degli strumenti necessari a conoscere le intenzioni vere dei gruppi politici immischiati nella questione vietnamita, (la politica internazionale è guidata da oligarchie selezionatissime), e non possiamo formulare un giudizio tanto meno ci sentiamo di proporre una soluzione.

Anche perché non abbiamo la vocazione delle mosche aratrici; e ci sentiremmo molto ridicoli se ci sorprendessimo a suggerire una qualunque soluzione, che o avrebbe la possibilità di essere in qualche modo tradotta in atto, di divenire operativa o sarebbe un esercizio retorico, un modo non più brillante di un altro di perder tempo in fantasie.

Dobbiamo perciò limitarci a petizioni di principio, a formulazioni di massime generali, in cui celare lo sconforto che ci assale quando ci accorgiamo che il cittadino, che vive, veste panni e paga le tasse, non è affatto in grado di influire sulla politica internazionale in modo né determinante né condizionante; e deve, per contro, subirne le conseguenze.

Sul piano delle massime noi non possiamo che dichiarare la nostra speranza di pace. Ma ci rendiamo conto che è una enunciazione vaga. Poiché la politica (e soprattutto quella

• FATTI E MORALITÀ •

314. FINE DI UN MONDO

internazionale) è retta dai rapporti di forza tra i membri della comunità: ed è contesta di fatti, anziché di petizioni di principio. I quali, per avere una qualche efficacia debbono pur vestirsi d'armi e di forza, ed andare pel mondo ed accettare le pesanti regole del gioco, cui è vano sottrarsi. Per meglio chiarire, è sufficiente dire che Hitler non è stato abbattuto dalle petizioni di principio, dagli atti di fede, ma da quelle forze militari, economiche, sociali che attorno alle formulazioni si sono raccolte.

Una posizione moralistica, cioè, deve tradursi in atto politico per assumere efficacia. Ed è appunto ciò che sempre ha fatto Mazzini, il quale non ha mai avuto illusioni in merito e la cui principale preoccupazione è sempre stata la ricerca di fondi con cui acquistare armi.

Ora, nel momento in cui la nostra speranza di pace nel Viet-Nam (come in qualunque altra parte del mondo) da formula teorica ed affermazione di principio divenga atto politico, posizione operativa, abbiamo il dovere di domandarci quale debba essere la nostra parte: perché, in un conflitto, occorre scendere in campo con l'uno, con l'altro o con tutte e due i contendenti, ma non è possibile tenersene fuori, se non si voglia cadere tra « questi sciaurati, che mai non fur vivi », perché « visser senza infamia e senza lode! ».

Ed a questo punto, atlantistici perché permeati di occidentalismo, ci domandiamo se la guerra condotta nel Viet-Nam dagli statunitensi, sull'indicazione di John Kennedy, (« al di qua del fiume Mekong bisogna sparare ») non sia una guerra in difesa di un ordine, che, in mancanza di meglio, intendiamo conservare; non sia, insomma, una difesa della nostra libertà.

Rinunciare alla difesa in Viet-Nam può significare combattere, tra qualche mese, su una frontiera più arretrata. Dobbiamo domandarci se non si debba preferire una guerra ad una nuova Monaco, che non la eviterebbe ma la rimanderebbe, indebolendo, intanto, quella parte, che è anche la nostra parte.

ALDO ALESSANDRO MOLA

RICORDO DI CROCE

Nel 1936 mi trovavo a Napoli per preparare il mio volume *Cimarosa e il suo tempo* che uscì tre anni dopo presso Garzanti.

L'avvocato Giuseppe Brindisi (di poi spentosi innanzi tempo per un colpo apoplettico) mi esortò a far visita a Benedetto Croce ed a chiedergli il suo prezioso consiglio per il mio studio.

Andammo insieme da lui. Mi sembra di vedermelo ancora dinnanzi, tanto vivo è rimasto in me il ricordo di quella visita: il grande filosofo partenopeo ci ricevette con molta cordialità e, ascoltati i miei *desiderata*, si levò e così, in piedi, scrivendo rapidamente su un foglietto, a memoria, sul palmo della mano, la bibliografia che poteva essermi utile, mi porse il foglietto, che ho serbato, e sul quale erano scritti i titoli, le edizioni, le date di tutti i libri che egli mi suggeriva di consultare. La sua prodigiosa memoria non ha avuto un attimo di esitazione.

Prima di congedarci da lui gli chiesi, guardandolo fissamente, che cosa pensava del fascismo, se sarebbe ancora durato a lungo o se ne saremmo stati liberati presto. Allora egli abbozzò con la mano destra un atto tipicamente napoletano, lasciandola ciondolare dal polso e agitandola lievemente due o tre volte, e disse soltanto così: « *I aspetto* ».

Poi buttò un pò indietro la testa ed atteggiò le labbra ad un'espressione di sovrano disprezzo e di incondizionato distacco. E quell'*I aspetto* era così significativo, così elegante che non abbisognava di alcun commento. Diceva tutto: né si poteva dir meglio di così.

MARY TIBALDI CHIESA

Dopo diciassette anni di battaglia coerente ha cessato le pubblicazioni *Il Mondo*, un tipo di rotocalco settimanale la cui formula è difficilissima anche per i paesi meno arretrati del nostro. Tutti gli uomini migliori per cultura viva e per impegno civile vi hanno, più o meno assiduamente, collaborato: per opporre all'Italia del non morto fascismo, provinciale, arcaica, autoritaria, retorica e corrotta, un'altra Italia: europea, moderna, libera e giusta, seria e pulita; per dire la verità agli avversari, ma anche — ed è più difficile — agli amici.

Tutta la stampa, non nostalgica e non clericale, anche quella che con *Il Mondo* aveva avuto scontri polemici, ha manifestato il suo rimpianto per la sua fine; Francesco Compagna su Nord e Sud ha analizzato talune ragioni di questa; La Voce Repubblicana ha dedicato un supplemento di dodici pagine. È dunque sufficiente che ci limitiamo a dichiarare che sentiamo che è venuto a mancare qualcosa di intimamente nostro.

315. EX RE

Ci eravamo congedati da Umberto II con accenti di umana pietà verso l'uomo evidentemente malato; e gravemente malato; ed inoltre angustiato dalla mancanza di calore familiare intorno a sé e dal frequente comparire del nome dei figli nelle pagine dei quotidiani; e non certo nelle rubriche culturali e politiche. Pensavamo allora che la miglior propaganda contro ogni restaurazione dinastica la facevano proprio costoro.

Ma l'ex re ha recentemente concesso che si pubblicassero in volume i suoi Messaggi dall'Esilio e quindi ne ha rivolto uno nuovo, affisso a gran numero di copie, diretto ai parlamentari monarchici presenti « nei vari partiti dello schieramento democratico »; evidentemente lo schieramento democratico è, secondo l'estensore del manifesto, formato dal MSI, dal PDUM, dal PLI e da un certo numero di democristiani; non molti quando si pensi che la composizione delle Camere non è radicalmente mutata e che la Costituzione della Repubblica è stata approvata dalla Costituente il 22 dicembre 1947 dall'ottantotto per cento dei votanti.

Umberto II ci ha così fatto venire alla mente una riflessione di Ugo Ojetti che pure fu monarchico, fascista e reazionario anche nella critica d'arte: « questi scoronati che sbadigliando e sospirando s'ostinano a fare i re quando non hanno più né scettri, né ministri, né sudditi, assomigliano a quelle dame sui cinquanta che continuano a far moine da giovinette sebbene non abbiano più né forma né colore di bellezza e di gioventù ». Ma quale bellezza, anche maschile, rinuncia volentieri ad essere intramontabile?

Forse sarebbe bene che l'ex re guardasse al travaglio dei paesi, come Grecia e Belgio, i cui sovrani tentano l'avventura autoritaria; la tentò nel 1922 suo padre: occorsero vent'anni di travagli, ma la dinastia fu spazzata via.

E che guardasse il nord Europa; i gas lacrimogeni che hanno solennizzato le nozze di Beatrice d'Olanda, la rinuncia di due attori cinematografici ad un ricevimento offerto dalla regina di Gran Bretagna (al quale dieci anni fa sarebbero andati a costo di farsi portare in barella), sono segni dell'avviarsi delle monarchie verso il tramonto definitivo.

316. AUTOCENSURA

Alla necessità, al dovere dell'autocensura, pensiamo sovente, noi convinti assertori, di fronte ai poteri pubblici ed ai monopoli privati, della libertà di stampa. Soprattutto

quando uno dei più apprezzati collaboratori d'un qualche giornale d'informazione si sofferma su certe fulminee infatuazioni collettive per cui una ragazza s'illude dopo una, sovente modesta, in condotta, a scuola od in famiglia, di ricavarne celebrità durevole e durevole ricchezza.

Chi oserebbe dissentire dal moralistico sfogo? Ma viene poi da riflettere: il protestatario ha contato le colonne che il suo quotidiano, naturalmente indipendente e di pura informazione (quelli di partito sono in materia assai più sobrii), ha dedicato al caso, con gran lusso di particolari forniti da cronisti, inviati, informatori? Colonne tanto più fitte e numerose quanto più il caso appare piccante. Non si è chiesto quale effetto un titolo su cinque colonne che c'informa che una prostituta in diciott'anni ha reso cento milioni al suo protettore, quali effetto possa avere su una delle tante ragazze che in diciott'anni potranno guadagnare sì e no una decina di milioni, lavorando sodo in una officina, tra il caposquadra sempre pronto al ricatto ed il compagno sempre pronto ad allungare una mano?

Non ha fatto questo conto, né lo farà; tutt'al più cercherà di acquistare altre benemeritenze commuovendo i lettori nel descrivere miserie individuali e collettive, in uno stile lacrimoso e dolciastro che pare la parodia del men buono De Amicis. Così che non potremo non pensare ad alcuni versi di un poeta che abbiamo altre volte citato, Jehan Rictus: « Merd'! V'là l'hiver et ses dur'tés. / Et v'là l'temps ousque dans la Presse, / Entre un ou deux lanc'ments d'putains, / On va r'découvrir la Détresse, / La Purée et les Purotains ».

317. GIOVANI

Corsi di preparazione alla Giornata Europea della Scuola: un'esperienza consolante ed istruttiva per degli uomini anziani, che non siano gelosi dei giovani, che non vogliano erigere tra le generazioni assurde barriere, che sarebbero dighe al logico evolversi della società.

Li abbiamo osservati ancora una volta i giovani: tutto sommato non l'opposto di quel che eravamo noi qualche decennio fa, salvo, forse, una minore spensieratezza; tipi diversissimi tra loro, per aspetto fisico e per attitudini mentali, ma tutti uniti dal bisogno sentitissimo di approfondire, di verificare, di chiarire, di discutere; talvolta intemperanti; ma col tempo si correggeranno. Lo scriveva già Thomas Hood: « Young heads are giddy, young heads are warm, / and make mistakes for manhood to reform ».

Ma son numerosi coloro che hanno dimenticato di essere stati giovani e ci pare che sia il caso di chi ha gonfiato l'episodio del Liceo Parini: tre studenti milanesi (naturalmente tra i più appassionati per i problemi di cultura), redattori del giornale d'istituto, son stati incriminati; quindi, convocati alla Procura della Repubblica, costretti a denudarsi: estrema umiliazione del pudore della persona, possibilità di trauma psichico; trattamento degno dei regimi superatissimi per prostrarre i quali si è inventata la fola di norme puramente ed astrattamente programmatiche nella nostra Costituzione: questa è legge, è norma giuridica che nega la sfrenata licenza e la tirannia, la ferula e lo sberleffo volgare; che regola e garantisce la libertà di ognuno.

VITTORIO PARMENTOLA

Cause di forza maggiore ci costringono a rinviare interessanti articoli ai prossimi numeri.

Per una politica della ricerca scientifica

Nel numero di febbraio Michele Vaudano, rivendicando, contro facili opposizioni ammantate di umanitarismo, l'inderogabilità delle spese per la ricerca scientifica, ha aperto una discussione. Un ricercatore nucleare ci invia l'articolo che segue; ci auguriamo altri interventi; il problema della ricerca archivistica e bibliografica afferente alle scienze morali non è meno grave di quello nel campo delle scienze naturali e fisiche; e crediamo, importante anche il suo esame da un punto di vista europeo.

Alcuni scienziati inglesi hanno compiuto verso la metà di gennaio a New York e Washington una importante operazione che ripeteranno in questi giorni a Chicago e San Francisco. Per conto di tre grossi enti nazionali, fra i quali quello dell'elettricità e dell'energia nucleare, essi effettuano una serie di interviste scientifiche a ricercatori inglesi che lavorano nei laboratori degli Stati Uniti che intendono ritornare in patria per prestarvi la loro opera di scienziati.

Questa operazione in grande stile, unica finora nel suo genere, e che si propone di recuperare una parte del prezioso capitale che l'Inghilterra ha perso in questi ultimi venti anni, iniziò ufficialmente alcuni mesi or sono, quando il numero del 18 settembre 1965 di *Nature*, la nota rivista scientifica inglese, pubblicò su una intera pagina un annuncio pubblicitario dal titolo: « Ritornate a ricercare in Gran Bretagna ». L'appello era rivolto a laureati con esperienza nei settori di matematica, fisica, ingegneria, scienze dei materiali, chimica e biochimica.

Senza dubbio è questo un segno eloquente di una saggia politica della ricerca, che il governo laburista sta portando avanti e che nasce dall'impegno di non far perdere al paese una posizione di avanguardia, mantenuta per tanto tempo, e che in questi ultimi anni appariva in declino.

L'esempio che in questo campo ci offre l'Inghilterra deve convincerci che, se un paese vuol mantenere un elevato tasso di sviluppo tecnologico, non può trascurare il settore della ricerca. Questa affermazione può sembrare ovvia, ma analizzando la situazione di casa nostra dobbiamo purtroppo constatare che tale concetto, anche se è stato compreso, non viene messo in pratica. Infatti, mentre in Inghilterra per coprire il fabbisogno di ricercatori si richiamano quelli emigrati in USA, perché i neo-laureati che le università forniscono annualmente non bastano, in Italia i pochi giovani che scelgono la strada della ricerca non trovano sempre adeguate possibilità di lavoro e spesso se ne vanno all'estero, tanto che in questo campo le nostre esportazioni (ma purtroppo questi dati non ci fanno onore) sono in aumento. Oggi le università italiane forniscono laureati per la ricerca scientifica non solo ai nostri clienti tradizionali come Stati Uniti ed Europa occidentale, ma anche al Canada, all'Australia e, seppure in misura ridotta, ad Israele, all'Egitto ed a qualche altro paese in via di sviluppo. Questo è un lusso che non ci possiamo permettere; e per comprendere la gravità di simile perdita basterà citare il risultato di un'inchiesta, secondo la quale le spese americane per gli aiuti all'estero sono per buona parte coperte dal reddito che scienziati e tecnici stranieri, emigrati negli Stati Uniti, concorrono a produrre nel paese che li ospita.

Esistono le premesse per sperare che la nostra situazione muterà in meglio? Il piano quinquennale prevede l'espansione dell'aliquota del reddito nazionale destinata alla ricerca, e quindi sotto questo aspetto, anche se siamo in forte ritardo per poter pensare

di recuperare parte dello svantaggio accumulato, qualche cosa di buono si incomincia a vedere. Tuttavia ciò non basta. Il problema della ricerca è anche un problema di indirizzi, di scelte da fare. Non basta prevedere le disponibilità ed assegnare gli stanziamenti; bisogna anche spendere bene, intensificando certi programmi e tralasciandone altri che interessano meno. Occorre altresì operare su due piani distinti: da un lato realizzare un giusto equilibrio fra enti di ricerca statali e privati, concedendo progressivi sgravi fiscali e finanziamenti ai laboratori delle imprese private che lavorano su programmi di ricerca concordati con gli enti di Stato, favorendo altresì la creazione di istituti di ricerca specializzati; dall'altro lato intensificare nelle università l'azione diretta alla cura dei giovani, per preparare quanto prima una nutrita schiera di ricercatori.

In sostanza si tratta di avviare una responsabile politica della ricerca, e chi più e meglio del Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica può coordinare una simile politica? Ma allora bisogna dare corpo a questo ministero. Ecco un atto che si attende già da tempo e che tutti sono concordi nel ritenere necessario, ma che rimane ancora allo stato di intenzione.

Sono noti i motivi di questo ritardo, che vanno dalla resistenza degli enti di ricerca di Stato a quella di alcuni ministeri che dovranno

no cedere qualche loro prerogativa; ma se il governo vuol tenere fede all'impegno programmatico, che l'onorevole Moro ha ribadito in occasione della presentazione del suo terzo ministero alle Camere, deve vincere questi interessi settoriali, i quali purtroppo non sono una novità, ma rappresentano un certo costume politico di casa nostra.

Oggi però bisogna guardare più lontano e considerare il rischio che correranno, in un futuro non troppo lontano, quei paesi che avranno dimostrato scarso interesse per la ricerca: è facile prevedere per essi una decadenza scientifico-culturale e l'asservimento tecnico-industriale. Se non vogliamo anche noi correre il rischio di trovarci domani paese dalle perfette industrie di trasformazione per prodotti nati dalle idee altrui (una specie di colossale officina di montaggio!), dobbiamo seriamente meditare su questi vitali problemi.

E l'attesa che il mondo scientifico dovrà registrare affinché alla ricerca sia data la stessa priorità che oggi è riservata alla scuola, in quanto i due problemi sono strettamente collegati e rappresentano senza dubbio uno degli aspetti più significativi di una moderna società, la misura di questa attesa dicevamo, consentirà di fare una « verifica » non già da politici a politici, ma da ricercatori a politici.

FEDERICO PIERAGOSTINI

Un libro di A. Ferrari

Aldo Ferrari, nato a Licciana Nardi il 14 febbraio 1888, si laureò in lettere e filosofia nell'Università di Pisa; insegnò nei licei, ultimo quello di La Spezia. Democratico e socialista, fu volontario nella guerra 1915-18. Scrisse vari lavori storici, quali: *Arte nuova* (Francesco Chiesa) La Spezia, 1911; *Giuseppe Ferrari*, saggio critico, Genova 1914; *Un compagno dei Bandiera* (A. Nardi) La Spezia, 1919; *L'Opera storica di Alfredo Oriani*, Milano 1920; *L'anima e l'arte di G. Carducci*, Milano 1935. Tra grandi difficoltà di ogni genere iniziò la pubblicazione di una storia del Risorgimento: *La preparazione intellettuale del Risorgimento Italiano*, 1748-1789 (Milano, Treves 1923); *L'esplosione rivoluzionaria del Risorgimento*, 1789-1815 (Milano, Corbaccio, 1925); *L'Italia durante la Restaurazione*, 1815-1849 (Milano, Albrighi e Segati, 1935); *La Soluzione unitaria del Risorgimento*, 1849-1871 (Milano, Albrighi e Segati, 1938); il quarto di questi volumi recava l'annuncio di un quinto: *Dalla breccia di Porta Pia a Vittorio Veneto*, 1871-1918. Le parti pubblicate ebbero un notevole successo di critica: furono apprezzate da Andriulli, Barbagallo, Croce, Ghisalberti, Gobetti, Helperin, Masi, Mondolfo, Ottolini, Raulich, Silva ed altri.

Aldo Ferrari era insofferente dell'oppressione fascista; quando la Spagna repubblicana stava cadendo sotto i colpi della reazione, per avere offerto ad essa il suo obolo, fu, con altri, carcerato, nella primavera 1939; il 14 agosto dello stesso anno si toglieva la vita con un colpo della sua vecchia pistola d'ordinanza; pochi mesi dopo moriva di crepacuore la moglie Tilde Tonelli che, nella dedica del secondo

volume, egli aveva definito « affettuosa ispiratrice e intelligente compagna ».

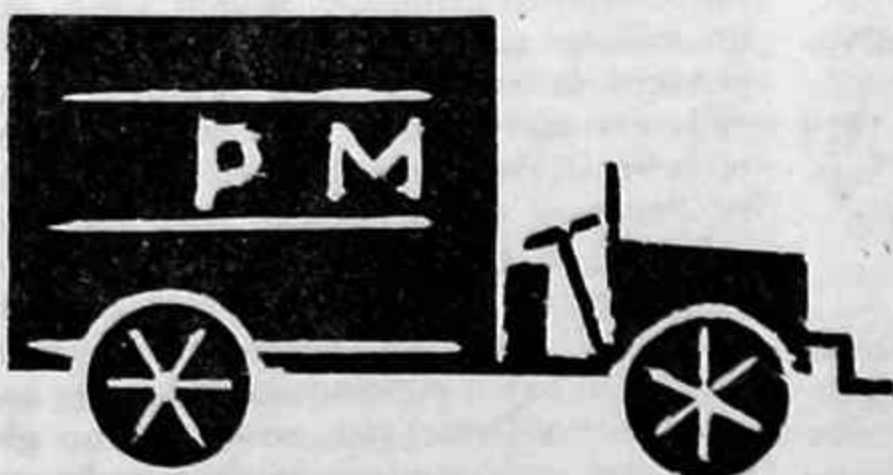
Mario Tonelli ha reperito un dattiloscritto che appare essere la stesura definitiva del quinto volume annunciato. Esso si articola in una introduzione: *Principi e fasi della lotta politica nella terza Italia*, già apparso nella *Rassegna Internazionale* (1927) ed in tre parti inedite: *Il Pensiero* (Il pensiero socialista in Europa, I precursori del movimento socialista in Italia); *L'Azione* (Il tramonto della destra, L'avvento della sinistra, Il trasformismo, La lotta per la Costituzione, Il decennio liberale); *La reazione nazionale* (L'Italia e la guerra mondiale).

I voti di molti studiosi saranno colmati: *La Storia del Risorgimento*, di Aldo Ferrari, sarà completata con la pubblicazione imminente di questo quinto volume. Il ricavo della vendita (l'opera costerà 1.500 lire) andrà al Comitato Onoranze a La Spezia ed a Licciana Nardi. Siamo lieti di dare la notizia ai nostri lettori i quali potranno, per informazioni e commissioni, rivolgersi a Mario Tonelli, Via dei Colli, 2 - Scala A - La Spezia.

IL CONGRESSO RISORGIMENTALE

Il XLIII Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano si svolgerà del 2 al 5 ottobre, a Venezia, nel quadro delle celebrazioni per il centenario della liberazione del Veneto. Il tema delle discussioni *La questione veneta e la crisi italiana del 1866* sarà trattato in nove relazioni di studiosi italiani e stranieri. Non ci saranno comunicazioni, ma tutti gli iscritti potranno partecipare ai dibattiti con interventi della durata massima di dieci minuti.

IL PENSIERO MAZZINIANO TRASLOCA



da Via Madama Cristina, 77 a Via San Francesco da Paola, 10 bis Torino. E con esso la Sezione dell'AMI

LUTTI

IDA CINGOLI OTTOLENGHI

Il 6 febbraio si è spenta serenamente a Livorno Ida Cingoli Ottolenghi. Era nata a Livorno il 3 gennaio 1881 da Emanuele Cingoli, che fu uno dei testimoni della morte di Giuseppe Mazzini e dei ricognitori della salma, quando fu inumata a Staglieno. Ebbe consuetudine con gli uomini illustri che frequentavano la casa paterna: Aurelio Saffi, Maurizio Quadrio, Agostino Bertani. Cugina di Nello e Carlo Rosselli, ebbe con loro scambio di corrispondenza e di idee, anche quando furono costretti all'esilio. La sua giovinezza fu ravvivata dagli affettuosi insegnamenti di sua zia, Sara Nathan.

Nel 1921, durante il Congresso costitutivo del P.C.I., si trovava sola in casa, coi sei figli, quando questa fu presa d'assalto perché vi era esposta una bandiera tricolore! Conservò intatta l'ardente fede mazziniana anche nel periodo delle persecuzioni fasciste e razziali, — era di famiglia israelitica — che sopportò serenamente. La sua casa fu spogliata e rimase privata di tutto. Ai nazifascisti nascose soltanto una cassetta d'acciaio contenente numerosi scritti di Giuseppe Mazzini, gran parte del carteggio che l'Esule ebbe con Sara Nathan, le lettere dei patrioti dell'Italia repubblicana, i messaggi dei fratelli Rosselli. Le S.S., nella frenetica ricerca di preda, sventrarono la cassaforte; resi furiosi dalla delusione, ne distrussero il contenuto.

In Svizzera, pur nella miseria dei campi di internamento, rifiutò le discriminazioni di vitto, di alloggio e di lavoro, attenzioni che la sua età e le sue condizioni di salute rendevano diritti. Rimpa-

trata dopo la Liberazione, rifiutò che il presidente del seggio elettorale si recasse a casa sua; piegata in due dall'artrite, sorrideva ansimando, felice di trovarsi in un Paese finalmente libero e repubblicano che le permetteva di compiere il suo diritto-dovere di elettrici come tutti gli altri, che « forse sbagliano, ma si rendono conto dell'importanza dell'atto e si sono preparati egualmente con coscienza a compierlo ».

ENRICO SACRIPANTI

È morto dopo lunghe sofferenze in Ancona il 15 gennaio 1966 Enrico Sacripanti; era nato a San Severo il 1° dicembre 1888.

Sin da giovinetto si iscrisse al P.R.I. a cui rimase fedele sino alla morte. Percorse la carriera ferroviaria raggiungendo il grado d'Ispettore principale. Assolse lodevolmente agli incarichi ricoperti per conto del P.R.I. in qualità di Vicesindaco nell'Amministrazione repubblicana diretta prima dall'amico Mario Marsigliani poi dal dott. Francesco Angelini. Fu poi eletto Assessore comunale alla Sanità ed Assistenza, quindi Assessore Provinciale all'Ufficio Psichiatrico di Ancona. Da oltre dieci anni reggeva la Presidenza del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Nazionale di cura e di riposo per anziani. Durante gli ultimi, sotto il suo impulso, tale Istituto ebbe un grandioso sviluppo con la edificazione della Casa di Riposo per anziani e della costruzione della imponente clinica geriatrica U. Sestilli.

La fede mazziniana aveva fatto di Sacripanti un cittadino esemplare e un amministratore onesto e scrupoloso, da tutta la cittadinanza stimato e compianto.

L'Associazione ed il giornale si associano al lutto della famiglia e del P.R.I. e. g.

La morte di Luigi Corvaglia

È morto a Roma, il 24 febbraio, il prof. Luigi Corvaglia, nato a Melissano, piccolo comune della Provincia di Lecce, il 27 febbraio 1892.

Luigi Corvaglia aveva studiato a Pisa, ove aveva conosciuto Angelo Battelli, illustre fisico e deputato repubblicano. Conseguite le lauree in legge e in lettere, si era iscritto al Partito Repubblicano nel lontano 1911. Non titubò mai nella sua fede nei momenti più difficili, fu interventista e combattente nella guerra del 1915-18, antifascista convinto e rifiutò dopo il 1930 la cattedra universitaria per non iscriversi al partito fascista. Studioso di problemi filosofici, si approfondì negli studi del pensiero rinascimentale e pubblicò due importanti opere sul conterraneo Giulio Cesare Vanini, morto sul rogo a Tolosa nel 1619. Seguace e studioso di Mazzini, pubblicò notevoli monografie dal titolo *Quaderni mazziniani. Il Partito Repubblicano Italiano*, e un originalissimo studio su Giuseppe Mazzini. Fu segretario provinciale del PRI in Lecce e candidato alla Costituente.

I funerali sono stati celebrati a Melissano il 26 febbraio. Il cordoglio è riuscito una solenne manifestazione di omaggio all'Estinto e ad esso hanno partecipato persone di ogni ceto. L'on. Oronzo Reale, trattenuto in Roma, aveva inviato un affettuoso telegramma e si era fatto rappresentare dal nipote Attilio Scarciglia. Al cimitero la salma è stata salutata dal Sindaco di Melissano, prof. Scarcella e, per gli amici repubblicani, dall'avv. Pantaleo Ingusci, con il discorso che pubblichiamo di seguito.

I lutto è particolarmente sentito dall'Associazione Mazziniana Italiana e dal *Pensiero Mazziniano* che nel numero 8-9 del 1959 pubblicò un ampio saggio dello stesso Ingusci: *Mazzinianesimo di Luigi Corvaglia*.

Il discorso di Ingusci

Sulla spoglia mortale di Luigi Corvaglia, forse, sarebbe stato meglio tacere e seguirlo in silenzio alla estrema dimora. Perché la Sua dipartita lascia un vuoto: quel vuoto che si avverte sempre dintorno, quando un

uomo grande se ne va. Non c'è nessuno che ne prenda il posto. Questo non è lutto di Melissano, Sua piccola patria, non è lutto del Salento, è lutto nazionale; e la data della morte di Luigi Corvaglia resterà fissa nella nostra memoria come quella delle più grandi sventure italiane. Chi penserà ora per noi, adesso che Egli non pensa più? Chi parlerà, chi scriverà, chi sotto le ali della grande Clio vorrà e potrà di documento in documento squadernare le pagine della nostra storia? Chi, mirando i nostri tramonti, volgendo lo sguardo al doppio mare salentino, perdendosi in mezzo alle selve dei nostri olivi, saprà narrare il dolore, l'ansia, la gloria della nostra terra?

Luigi Corvaglia oratore, critico, storico, scrittore, poeta, polemista si era oramai imposto tra i maggiori nello aringo nazionale e si era affermato non già per appoggi segreti di sette, di conventicole, di pettegole accademie, di cenacoli o di circoli politici, ma per la forza propria, per il valore del proprio ingegno sovrano, per l'altezza dell'animo suo, schivo sempre di servo encomio e di codardo oltraggio. La fortuna non lo aveva favorito, le fazioni non lo avevano aiutato, i potenti non lo avevano protetto, i mecenati non lo avevano scelto a loro pupillo, e nemmeno la plebe gli aveva sorriso e lo aveva acclamato, perché Egli non ne solleticava gli istinti. Così erano stati contro di Lui il dotto, il ricco ed il patrizio vulgo, ed Egli si era fatto da sé, solo, senza disperare. Nemmeno i tempi erano stati benigni con Lui. Aveva attraversato la giovinezza, mentre in questo Salento basso, ove nei millenni era trascorsa rombando l'ala del pensiero, la vita stagnava in putride contese; nella età adulta aveva visto montare intorno a sé la cloaca massima. Clodio, Mamurra, Seiano si erano insediati sulle sedie curuli lordi di fango e di sangue, assetati di potere, tronfi in uniformi strane e barocche ululanti linguaggi incomposti, appellanti intorno a sé non il popolo ma il volgo che aveva insultato Dante, che aveva assistito ghignando ai roghi e questa tragicommedia avevano denominato Impero.

Luigi Corvaglia, che non era un mimo, che non era un pennaio, che era un uomo, non si era attrupato alla ciurma, la aveva schivata e schifata e si era, come Dante, appartato, avvertendo nel proprio animo abissale tutta la grandezza dei versi terribili: « si che a te fia bello / averti fatto parte per te stesso ».

Ma con chi stavi tu, Luigi, donde venivi, solo e pensoso, in questa piccola terra fatale, su cui aveva sorriso la luce della Magna Grecia e per la quale aveva scritto, pensato Antonio Galateo?

Lo dicesti tu, Luigi, lo scrivesti e ripetesti nei giorni tremendi e tumultuosi, mentre la Patria languiva martoriata e tu ti sforzavi di farla risorgere, profferendogli il Verbo profetico di Colui che dorme a Staglieno: « noi veniamo, dicesti, da una sorgente lontana che si chiama Umanesimo ».

E tu seguisti il fiotto di quella sorgente lontana, inesauribile, anche quando essa significava eresia, ribellione, lotta, martirio, perché verso essa ti sospingeva un'ansia incessante, perché in quella sorgente infinita vedevi la luce, il vero, l'Italia, perché un monito, un comando ti sospingeva irresistibilmente verso il destino, un comando secco, dantesco: « libertà va cercando ch'è sì cara, / come ca chi per lei vita rifiuta ».

Luigi, il vero, la Libertà che hai cercato per tutta la vita, la luce dell'Umanesimo che ti sei sforzato di fare splendere in alto per questa Umanità sofferente, dov'è? l'hai trovata tu?

Ora taci e non vuoi rispondere, ma sulla tua fronte pallida brilla l'aureola dei santi civili, la fiamma della gloria. Ora tu sei veramente in quella plaga misteriosa ove ebbe ingresso Dante insieme coi grandi che ti fanno accoglienza onesta e lieta; e non solo con Virgilio e Orazio, ma con le anime più ribelli che ebbero come guida l'ellenico Prometeo e che sono tue anime sorelle: Bruno, Campanella, Vanini, Mazzini. E c'è anche l'ultimo grande spirito libero del Sud, Benedetto Croce.

Con essi vivi immortale!

NOTA BIBLIOGRAFICA

Commedie: *La casa di Seneca*, Matino 1926; *Rondini*, Matino 1929; *Tantalo*, Matino 1930; *Santa Teresa ed Olonzo*, Bologna 1931. Romanzo: *Finibusterre*, Roma 1933. Scritti filosofici e politici: *L'Amphitheatrum providentiae aeternae del Vanini e le sue fonti*, Roma 1933; *Il De Admirandis naturae del Vanini e le sue fonti*, Roma 1934; *Vanini*, Casarano 1934; *Quaderni mazziniani. Il Partito Repubblicano Italiano*, Matino 1943-45; *Giuseppe Mazzini*, Bari 1947.

COMMEMORAZIONE DI GIUSEPPE CESIO

Ci comunica l'amico Pasquale Brunetti che il Comune di Calice Ligure ha commemorato Giuseppe Cesio, il medico che fu della *Giovine Italia* e che un secolo fa fondò la Cooperativa Vetraria di Altare. La cerimonia è stata iniziata col canto, da parte della corale diretta dal M° Acquarone, dell'*Inno di Europa* di Lea Polverini, musicato da Luigi Vecchiato; hanno quindi parlato il Sindaco Bolla, il dott. Casati, presidente della Croce Bianca, iniziatrice della commemorazione, il presidente della Vetraria Bormioli ed Attilio Scanavino.

AMICI DI DE AMBRIS

Nel settembre 1964, per iniziativa del Gruppo *Amici di Alceste De Ambris*, cui aderirono il Comune e la Provincia di Parma, il Comune di Liciana Nardi e la Provincia di Massa, furono trasferite solennemente in patria le spoglie di Alceste De Ambris.

Esse sono state provvisoriamente collocate in un avello messo a disposizione dal Comune, ma ora bisogna deporle definitivamente in una degna sepoltura e per adempiere a questo riconosciuto dovere, l'Amministrazione Comunale ha concesso gratuita-

Vera e falsa democrazia

Il termine democrazia è stato tolto a prestito dalle più disparate ideologie politiche, e la causa immediata di questo non è troppo difficilmente individuabile: il governo popolare, indipendentemente dalla sua forma, dà maggiore affidamento al popolo che i desiderata saranno maggiormente tenuti in considerazione se al timone di esso sia posto chi ha maggiore possibilità d'immersedimarsi con la sua psicologia e di comprendere meglio i suoi bisogni.

Non dobbiamo però nasconderci che, particolarmente oggi, la democrazia è intesa in funzione materialistica o, con altra espressione, grettamente realistica. Vogliamo qui dire che la questione dell'educazione e del progresso viene messa in seconda linea, anche se non del tutto trascurata, giacché le esigenze corporali, che solo economicamente possono essere soddisfatte, sono riguardate come pregiudiziale per dar luogo ad evoluzioni di carattere sociale e morale.

Nicola Berdjaev, in un libretto di non scarso valore, *Le fonti e lo spirito del comunismo russo* del quale, nel 1955, l'editore milanese Corticelli pubblicò una traduzione italiana, esaminò criticamente l'ideologia comunista contro coloro che si affannavano ad identificare il comunismo di tipo russo col più alto livello di democrazia. Egli scrive che Lenin, appoggiandosi ad una frase di Engels, affermava chiaramente che la democrazia non è necessaria al proletariato ed alla realizzazione del comunismo, non essendo essa il filo conduttore verso la rivoluzione proletaria.

Ciò significa essere logici, e basterebbe questo, per persuadere come il comunismo non abbia nulla in comune con le democrazie ordinariamente intese, non ammettendo in Russia la coesistenza di classi diverse da quella della falce e del martello. Come si vede, però, questa logicità dei fatti non si abbina alla logicità delle parole, e nella storia contemporanea, non è una novità: anche il fascismo si poneva come partito, ma escludeva l'esistenza di altri partiti.

Il marxismo segna per il socialismo il trionfo definitivo del proletariato sulla classe borghese e per conseguenza la scomparsa di quest'ultima, ma il leninismo mutò il metodo per raggiungere la fase messianica a cui mira lo stesso marxismo. Secondo Marx, operatrice di tutto questo è la *sintesi* sul modello hegeliano; secondo Lenin e seguaci scompare la sintesi e compare la sopraffazione, lo schiacciamento, l'annullamento del termine mediano della tricotomia: borghesia e regime democratico a questa consono. In altre parole, il leninismo prepose la violenza alla naturalità e automaticità dialettica: tradi, insomma, il materialismo storico per il raggiungimento, prima del tempo e con mezzi violenti, del *paradiso sulla terra* a cui il marxismo ortodosso aspira in vista d'una *sintesi* al cui prodursi la borghesia si porge

come *antitesi* necessaria per l'insorgenza della sintesi medesima.

Ad ogni modo, il comunismo è antidemocratico, come lo era lo hitlerismo in Germania e il fascismo in Italia, giacché la democrazia costituisce il polo contrario del totalitarismo di qualsiasi specie. E ben si comprende come il bisogno di reazione, dopo la dissoluzione dei regimi che si sono avuti in Europa in questi ultimi anni, abbia favorito l'avvento delle democrazie, sebbene permangano ancora nell'occidente europeo dei residui di totalitarismo. Del resto, come ben sappiamo, la stessa Russia comunista si proclama democratica, anzi seguace per eccellenza del regime democratico, benché il comunismo sia antidemocratico in partenza. La dantesca frase « per la contraddizione che nol consente » ha anche qui precisa applicazione.

A parole, nessuno vuol fare a meno del termine democrazia, poiché tutti accarezzano e vogliono accaparrarsi la maggioranza, ch'è costituita dalla plebe; solo che gli uni vogliono mettere innanzi la propria democrazia, accusando l'altra di non-genuinità, ossia di falsità. Se si colloca la questione sul piano della gradualità, ossia del meno e del più allontanantesi o avvicinantesi a quel che noi occidentali intendiamo per democrazia, non c'è dubbio che la palma spetterebbe all'Occidente non comunista per il fatto che le pretese democrazie dei comunisti non sono appunto che autocrazie che si danno come la più pura espressione della volontà e del sentimento del popolo, mentre sappiamo bene che le cose sono assai diverse.

La vera democrazia dovrebbe dunque essere *educatrice* nel senso di allargare e rendere più facile, anche alle classi meno favorite dalla fortuna, la possibilità di acquistare una maggiore coscienza degli obblighi che l'uno ha verso il tutto, affinché il tutto possa a sua volta proteggere l'uno. Essa pone, in altre parole, il dovere prima del diritto, dato che l'essenza della libertà, come soprattutto riconobbe Mazzini preceduto da Kant, consiste nel dovere, non già — badiamo bene — come imposizione ma come obbligazione che la singola coscienza riconosce da se stessa di avere, affinché il tutto proceda in modo ordinato ed armonico, e possa a sua volta dare di ritorno quel beneficio che ad esso la coscienza stessa procura mediante l'adempimento del dovere. Il benessere generale è pertanto dato da tutto questo e non da altri fattori.

Si obietterà che queste sono parole dette e ridette migliaia di volte, ma che dal dire al fare c'è di mezzo il mare », come suol dirsi. Abbiamo solo voluto mettere in vista, poiché ci sembra che i fatti camminino a ritroso, il concetto secondo il quale un regime democratico, per poter dare quei frutti che da esso si attendono, dev'essere accompagnato da un'aristocrazia dello spirito, aristocrazia concretantesi nel pensiero e nell'azione di ciascuna persona. Ecco perché il pensiero mazziniano non potrà mai dirsi superato, checché si pretenda in contrario.

Finché l'umanità non sarà pervenuta a tanto avrà solo delle pseudo-democrazie basate sugli equilibri usciti dalle cucine diplomatiche e, come ripetiamo, sulla paura, mentre possiamo fin d'ora intuire dove andremo a finire con tali guide.

REMO FEDI

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

OSCAR SPINELLI, *Medaglianti Cooperativi*. Collana « Erica » n. 24. Milano, Associazione Mazziniana Italiana, 1966. In. 16 pp. 192 L. 600.

La collana dell'A.M.I., si arricchisce di un nuovo numero dovuto ad un decano della cooperazione, il ravennate Oscar Spinelli, che ha ricoperto importanti cariche nazionali e internazionali nel movimento cooperativo e mutualistico, come informa un preciso profilo biografico dovuto a V. Parmentola, mentre la prefazione del presidente dell'A.M.I. Tramarollo sottolinea l'importanza del lavoro, che raccoglie per la prima volta in Italia in forma di piacevole divulgazione sessanta profili biografici di teorici ed attivisti della cooperazione, italiani e stranieri (per l'esattezza gli italiani sono ventidue) di ogni indirizzo ideologico: mazziniani e socialisti, cattolici e liberali, atei e spiritualisti. Il fenomeno cooperativo viene abitualmente minimizzato come aspetto marginale dell'assetto economico moderno: l'attenzione pubblicistica è rivolta verso aspetti come il neocapitalismo, il collettivismo ecc. più appariscenti, ma meno concretamente efficienti della cooperazione, se si pensa che l'Alleanza Cooperativa Internazionale raggruppa essa sola 550 mila cooperative con duecento milioni di iscritti che, con le loro famiglie, toccano il miliardo di unità, un terzo della popolazione del globo!

Dall'audace esperimento dei *probi pionieri di Rochdale* (1844) alle gigantesche cooperative odierne, che in qualche paese come in Danimarca costituiscono l'ossatura dell'economia nazionale, il principio si è dunque vastamente affermato attraverso una larga evoluzione non del principio ma dei sistemi di attuazione che ne ha confermato l'insopprimibile vitalità sotto tutte le latitudini e in tutte le circostanze storiche. I sessanta pionieri sono illustrati in ordine alfabetico, tranne il profilo di Giuseppe Mazzini che, preceduto da un ritratto, apre la raccolta poiché, secondo lo Spinelli, « quale si sia il valore dei personaggi ricordati, non v'ha chi eguagli o superi colui che l'Oriani definì il più grande degli italiani dopo Dante ». La citazione

è di attualità nel centenario dantesco, in realtà lo Spinelli non considera né il pensiero letterario né quello politico o religioso del Mazzini e nemmeno la sua straordinaria vita sotto l'aspetto biografico-morale, ma mette opportunamente in luce l'importanza essenziale del principio cooperativo, *capitale e lavoro nelle stesse mani*, nella concezione sociale mazziniana come vera e propria rivoluzione pacifica: il Mazzini gli appare così per la pluridecennale predicazione del principio cooperativo sino all'affermazione finale nel congresso di Roma (1871) delle *Società operaie affratellate* come il massimo profeta della cooperazione.

Dal mazziniano provennero quasi tutti i condottieri della cooperazione italiana, sopravvissuta alla distruzione fascista e solennemente riconosciuta dall'art. 45 della Costituzione. D'altro canto gli altissimi esempi di probità e di dedizione umanitaria, che emergono in tutte le biografie, sia italiane che straniere, confermano che lo spirito cooperativo è prima di tutto un abito morale.

gius. tr

GALLIANO FOGAR, *Dall'irredentismo alla resistenza nelle province adriatiche: Gabriele Foschiatti*. Collana « Lotta politica e resistenza » n. 8. Udine, Del Bianco, 1966. In 16, pp. 296. L. 1.000

La storia della resistenza italiana attira sempre più l'interesse della critica italiana e straniera, particolarmente anglosassone: la collana dell'editore Del Bianco, che ha già offerto fondamentali contributi sulle intricatissime vicende della lotta irredentista e antifascista nel Friuli-Venezia Giulia, presenta con questo volume, pubblicato sotto gli auspici della Sezione triestina dell'Associazione Mazziniana Italiana, un ulteriore contributo di primissimo ordine, destinato a costituire per molti una autentica sorpresa. Si tratta dell'appendice di lettere inedite, manifesti, saggi, articoli di Gabriele Foschiatti triestino (1889-1944), capo spirituale della resistenza giuliana, che permette di collocarlo tra le massime personalità dell'antifascismo vicino a Gobetti per vigore di analisi politica (fu d'altronde collaboratore di *Rivoluzione liberale*) e a Duccio Galimberti per eroica partecipazione alla lotta: morì annientato nel campo di concentramento nazista di Dachau ed è stato decorato di medaglia d'oro. Il libro del Fogar con paziente analisi soprattutto della stampa contemporanea ricostruisce la genesi

mente il terreno necessario nel campo principale del Cimitero.

Il progetto di sistemazione consiste in una cappella sotterranea, una stele ed un busto di bronzo. Per l'attuazione di questo programma, il Comune la Provincia e i familiari di De Ambris hanno già compiuto il loro dovere, ora spetta agli amici e simpatizzanti di partecipare alla sottoscrizione che promoviamo.

L'opera dovrà essere portata a compimento per la cerimonia commemorativa, la quale dovrà avere luogo il 25 settembre di quest'anno. Rivolgiamo un caldo appello a tutti coloro che vogliono contribuire di mandare subito la loro adesione. L'invio di denaro dev'essere intestato ad Eugenio Lombardelli, segretario del Gruppo, il quale ne rila-
scerà regolare ricevuta.

e lo svolgimento dell'irredentismo democratico triestino sotto la dominazione austro-ungarica e ne mette in luce lo spirito mazziniano, che portò il Foschiatti volontario garibaldino in Albania e in Grecia (1911-12) poi nel 1914 in Francia e quindi sul fronte italiano, ove scampò miracolosamente ai più micidiali combattimenti, e infine a Fiume. Le lucidissime analisi del Foschiatti sulla demagogia del primo fascismo e sul carattere reazionario del regime mussoliniano stupiscono per lungiveggenza e spiegano il risoluto attivissimo antifascismo del F., tanto più deciso di fronte all'equivoco patriottico della «italianità» giuliana cui il F., coerente con la tradizione mazziniana, contrappose l'ideale della civile collaborazione democratica delle stirpi diverse conviventi nella regione, che viceversa l'intolleranza del regime separò irrimediabilmente.

Il volume dedica tutta la seconda parte alla storia della resistenza giuliana, documentandone con dati inediti l'entità della partecipazione italiana insieme e talvolta in doloroso conflitto con quella slava e l'azione eminente del Foschiatti, che aveva raggruppato nel Partito d'azione gli antichi militanti repubblicani. Arrestato nel '43 insieme col primo C.L.N. giuliano dalle SS finì, come si è detto, nell'inferno di Dachau. Accanto alla biografia dell'eroe il libro illustra con penetrante finezza l'intera situazione politica triestina sotto l'ultima sovranità austriaca, sotto il fascismo, sotto l'occupazione nazista diretta dal *gauleiter* Reiner, al quale il neofascismo aveva ceduto ogni sovranità, mascherando l'ignominiosa cessione con una pretesa tutela dell'italianità e compromettendone invece la sopravvivenza nelle successive vicende dell'occupazione jugoslava. Ma la democrazia mazziniana sopravvisse alla nuova prova nel nome e nel ricordo e negli ideali del martire di Dachau.

gius. tr.

L'Alto Adige in un quadro europeo. Atti del Convegno di studio indetto da *Evoluzione Europea*. Sondrio, Bonazzi, 1966. pp. 200 L. 1.500

Il problema dell'Alto Adige ha una vasta bibliografia, destinata ad accrescersi con la persistente difficoltà della sua soluzione: tuttavia raramente è stato esaminato in una prospettiva europea, fuori cioè dalla passionalità del nazionalismo italiano e tirolese. *Evoluzione Europea* diretto da Luigi Bisicchia ha tentato questa via, chiamando a convegno a Sondrio nell'ottobre 1965 relatori qualificati e collegando il problema a quello dei trafori alpini e delle grandi vie di comunicazione con la provincia di Bolzano. Relatori furono il dott. Cajoli che ha illustrato le origini storiche del problema, il prof. Tramarollo, membro della «Commissione dei 19», sugli aspetti attuali della situazione, il rag. Pellegrini, già assessore al Comune di Bolzano, sui problemi della coesistenza linguistica.

Un'analisi della consistenza attuale dei tre gruppi linguistici (tedesco, italiano, ladino) con preziose tavole statistiche, qui per la prima volta pubblicate, ha compiuto il Prof. Battisti dell'Università di Firenze. Il punto di vista del gruppo linguistico tedesco è rappresentato dall'avv. Otto Vinatzer del foro di Bolzano e quello ladino da Giuseppe Martinier di Ortisei: il trentino dott. Dragogna ha esaminato la situazione politica, mentre problemi più generali come quello delle popolazioni alpine e delle minoranze nazionali sono stati trattati dal dr. Buratti e dal catalano dott. Jordi Ventura. Significativi interventi del sen. Valsecchi e degli onn. Della Briotta e Zappa si leggono nel resoconto, che permette di accertare la irresolubilità dei problemi delle zone mistilingui in termini nazionalistici. D'altro canto emerge, nel caso specifico dell'Alto Adige, la sostanziale validità dell'accordo De Gasperi-Gruber del settembre 1946 e la sua larga, anche se ancora incompleta applicazione da parte dell'Italia attraverso l'autonomia provinciale e regionale.

Permane tuttavia una forte tensione psicologica, che solo una superiore concezione europea può attenuare. Ma occorre altresì una più larga partecipazione culturale ed economica della zona alla vita europea: nel convegno sono stati appunto esaminati i problemi di una Università bilingue a Bolzano e, con relazioni del geom. Pedrana e dell'ins. Scaramellini, consiglieri provinciali di Sondrio, dei grandi trafori alpini dello Stelvio e dello Spluga e dell'autostrada del Brennero.

Il volume degli Atti in elegante veste, è aperto da una prefazione di Orio Giarini, segretario generale del Movimento federalista europeo; contiene il testo delle relazioni e degli interventi, un'appendice con numerose illustrazioni; tanta ricchezza di dati e di indicazioni costituisce la più aggiornata documentazione su un problema di vasto interesse giuridico e politico.

gius. tr.

SOCIETÀ UMANITARIA, Alessandrina Ravizza nel cinquantenario della morte. Firenze, La Nuova Italia, 1965. In 8° pp. 76, con ritratto L. 500.

Alessandrina Ravizza, nata a Gatskina presso Pietroburgo, da madre russa e da padre italiano, nel 1876, giunse sedicenne a Milano dove si affiancò nell'opera benefica a Laura Solera Mantegazza; quindi le successe. Aiutò indiscriminatamente chiunque e per qualunque causa soffrisse. Fondò la Cucina malati poveri per cui la *Sciura Sandrina* fu chiamata la *Contessa del Brodo*; promosse l'Università Popolare milanese; istituì la Casa di lavoro per disoccupati ora della Società Umanitaria, fece sorgere presso il Sifilicomio una scuola; in queste ed in altre imprese profuse i suoi soldi e le somme vistose che riusciva a raccogliere.

Come la Mario per le sue inchieste, la Ravizza scese, per beneficiare, negli ambienti più bassi, imponendo a tutti il rispetto per la sua personalità morale; le sue esperienze tradusse in due libri: *I miei ladruncoli* e *La nota della lavandaia*.

Quando morì, il 22 gennaio 1915, tutta la stampa parlò di lei; qui sono raccolti vari necrologi di Renato Simoni, Savino Varazzani, Virginia Olper Monis, Alma Dolens, Sibilla Aleramo, Emilia Campozzi, Piero Chiminelli, due anonimi: da *Il Secolo* e da *La Folla*; questo certamente di Paolo Valera. Chiude il volumetto una conferenza di Ada Negri: altri tempi, altro stile da quello della nobilissima scarna prefazione che è di Riccardo Bauer.

v. p.

ANTONIO FALESCINI, *L'Insurrezione del 1864 in Friuli e nel Veneto.* Estratto da *La Porta orientale*. Trieste n. 9-10 del 1965.

In questo breve studio divulgativo il direttore della Biblioteca Civica di Udine illustra, sulla traccia di documentazione mazziniana già da lui pubblicata (una lettera ad Antonio Andreuzzi), la preparazione del moto friulano del '64 ridottosi a veneto-friulano dopo la scoperta austriaca della congiura veneta e l'arresto dei capi trentini. Il F. narra brevemente il tentativo abortito delle due bande friulane, quella Andreuzzi-Tolazzi e quella capeggiata da Titta Cella, e si dice in grado di produrre testimonianze orali, tempestivamente raccolte prima della morte, e cronachistiche inedite sulle vicende sfortunate delle due colonne insurrezionali.

giust. tr.

JORDI VENTURA, *Les cultures minoritaires européennes.* "Biblioteca Selecta" n. 330. Barcelona, Editorial Selecta, s.d. pp. 224.

Il libro scritto nella sonora lingua catalana e pubblicato in pieno regime franchista è una prova dell'insuccesso del regime nel tentativo di soffocazione della cultura catalana: se i giornali in questa lingua sono tuttora proibiti, il regime è però costretto a lasciar pubblicare libri, come questo di un giovane sociologo, che si proclama fervidamente federalista europeo non nel senso gollista, ufficialmente accolto in Spagna, ma nel senso autentico di piena liberazione delle minoranze, comprese dagli stati nazionali, in una organizzazione federale che riconosca piena libertà di determinazione e di aggregazione ai gruppi linguistici. Il libro passa in rassegna tutti i gruppi linguistici minoritari e analizza con finezza l'avversione marxista (evidente di fatto oggi nella politica snazionalizzatrice dell'URSS e della Cina) all'autonomia delle minoranze linguistiche: ovviamente il suo discorso insiste con particolare calore sulla degradazione o genocidio linguistico compiuto dalla Francia ai danni dei paesi di lingua occitanica, per l'analogia evidente con quanto la Spagna sta facendo a danno dei paesi di lingua catalana. Resta a vedere se, come crede l'a., queste lingue minori abbiano ancora una reale vitalità o se la loro restaurazione quando avvenga (come nell'esempio, da lui pure citato, dal gaelico in Irlanda) non si riduca a un inane sforzo filologico. Il libro è ad ogni modo animato da una fervida fede federalista e da un altrettanto fervido amore per le varietà culturali e linguistiche dell'Europa spinto sino al frammentarismo totale: noi pensiamo tuttavia alla più organica concezione di un Arcangelo Ghisleri.

giust. tr.

GIULIANO GAETA, *Zur politischen Wiedergeburt der italienischen Nation.* Estr. da *Scritti in onore di Otto Groth*. Brema, Heyne Co., 1965.

Il breve succoso studio in lingua tedesca del Gaeta sul *Risorgimento politico della nazione italiana*, illustra un argomento a lui caro, vale a dire il celebre articolo *Della patria degli italiani* apparso anonimo nell'ultimo numero del *Caffè* nel 1765 e dovuto all'economista capodistriano Gianrinaldo Carli. L'articolo è considerato l'atto di nascita della

coscienza nazionale italiana, in contrasto col generico umanitarismo e cosmopolitismo del secolo dei lumi, e il Gaeta non manca di notare come il principio di nazionalità vi sia adombrato in modo suggestivamente affine alla posteriore enunciazione mazziniana.

giust. tr.

UMBERTO MELOTTI, *Fame e sottosviluppo nel mondo.* Milano, La Culturale, 1966. In 16 pp. 224. L. 1700.

Questo nuovo volume del giovane sociologo milanese, fondatore del *Centro studi sul terzo mondo*, esamina con estrema proprietà di termini e ampio sussidio di statistiche provenienti dalla F.A.O., l'organizzazione alimentare e agricola delle Nazioni Unite, i problemi della fame, della depressione del sottosviluppo, del sovrappopolamento, dell'urbanesimo ecc. che affliggono particolarmente il mondo ex-coloniale. Si tratta dei paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, che per lo più non si allineano né col blocco dei paesi liberi né con l'uno o l'altro dei due blocchi comunisti e formano il cosiddetto *terzo mondo* o *mondo non impegnato*. I dati e le analisi del libro documentano la insufficienza dell'impegno dei paesi sviluppati verso quelli sottosviluppati e come la divisione politica e ideologica in blocchi antagonisti concorra a ridurre o a sperperare ulteriormente gli aiuti. L'a. rileva che si tratta di problema mondiale, che coinvolge tutta l'umanità e particolarmente i paesi sviluppati, in cui viceversa l'opinione pubblica manifesta disinteresse o fastidio per i popoli di colore oppressi dalla fame sino ad esprimere talvolta avversione razzista. Sarà qualche caso sporadico: di fatto la massiccia campagna in atto per illustrare il problema non ci sembra sia accolta con antipatia, e indubbiamente il partito preso fa velo all'obiettività dello studioso quando accenna sibillinamente (ma perché tanto timore di scrivere nome e cognome?) all'imperialismo del nuovo *kaiser* americano e denuncia la perversa «comprensione e solidarietà» espressa in Europa (evidentemente da governi alleati degli USA: i termini sono di un recente comunicato ufficiale italiano). Se la memoria non fa cilecca, è da Pechino che sono venute le più allucinanti previsioni di guerra totale e di distruzione di un terzo dell'umanità!

giust. tr.

RIVISTE E GIORNALI

La Voce Repubblicana, Roma, 11 marzo. Pantaleo Ingusci reca un contributo denso di idee e di fatti alla celebrazione del 94° anniversario della morte di Mazzini con un ampio articolo: «Il mazzinianesimo: un secolo di storia».

Trapani nuova, Trapani, 15 marzo. Giuseppe Battaglia rievoca «Giuseppe Bellone, medico garibaldino».

La nostra voce, Torino, Scuola media «G. Verga» marzo. È dedicato ad una inchiesta sull'emancipazione della donna, condotta di ventitré alunne della 3° C sotto la guida della prof. Alda Onida Diena. Fascicolo ciclostilato di pp. 44 presentato dal preside prof. Alessandro Marinelli e finanziato dall'assessorato Istruzione della Città.

CATALOGHI ANTIQUARI

MAISON CHARAVAY, *Bullettin d'autographes* - Paris 114ème année n. 720, Mars 1966 N. 30717: una lettera (1846) di Bakunin alla Contessa d'Agoult, per l'invio in omaggio di un discorso tenuto ad una riunione di polacchi: l'uomo che parla del suo ardore al servizio della buona causa termina col sacramentale «votre très humble et très obéissant serviteur».

N. 30787: Garibaldi raccomanda (1860) al Ministro dell'Interno in sindaco della Maddalena. N. 30822: Lamennais annuncia al fratello (1833) la decisione di uscire dalla Congregazione di S. Pietro. N. 30846: Mazzini l'11 novembre 1846 presenta ad un amico la scrittrice americana, Miss Fuller: «... son coeur bat pour toutes les grandes infortunes, pour toutes les belles causes; et son nom s'est associé aux Etats-Unis à tout ce qui s'y dit ou s'y fait pour l'émancipation des Noirs, pour l'éducation des simples d'esprit et pour le triomphe de l'idéal». Mazzini non ha dimenticato l'iniziativa progettata con l'amico, ma non ha potuto trovare i sette uomini necessari: «Nous ne sommes que quatre vous, moi, Lelewel pour la Pologne, le Professeur Jacoby de Königsberg pour l'Allemagne. Je suis encore à la recherche d'un Suisse, d'un Espagnol, d'un Grec, d'un Slave du Midi, etc...».

Commemorazioni del 10 marzo

ALLA DOMUS MAZZINIANA

È stata tenuta da Ettore Passerin d'Entrèves, ordinario di Storia Moderna nell'Università di Torino, sul tema *Fede religiosa e fede nel progresso attraverso gli scritti mazziniani degli anni 1830-35*.

L'oratore ha osservato che nel romanticismo del cenacolo studentesco genovese, nel quale il Mazzini aveva accanto giovani d'ingegno, come il Benza, già la fede nel progresso emerge, unita al fervore europeistico, che s'associa strettamente al movimento patriottico. Questo convergere di motivi, in cui la polemica letteraria già tende a fondersi col dibattito politico, trova espressione negli articoli e saggi giovanili mazziniani, fra i quali emergono quello sulla letteratura europea e quello sul dramma storico, apparsi fra il '29 e il '30 nell'*Antologia* fiorentina. In questo periodo, Mazzini risentì profondamente dell'insegnamento spiritualista dei teorici liberali del progresso, da Madame de Staël al Guizot, e sulle loro orme si pose a criticare ogni forma di fatalismo, specie nella visuale storiografica: questa polemica doveva poi rivolgersi, dopo l'esperienza del moto francese del 1830, contro quegli stessi suoi maestri, specie contro Guizot e gli altri politici *dottrinari* che s'erano rivelati come opportunisti, come *adoratori del fatto*. Già nel '30 parla, a proposito di Schiller, di una « grande idea sociale ch'era il segreto dell'epoca nostra » e di un'arte sociale come scopo da prefiggersi, come meta per la nuova generazione. Non è dunque dai sansimoniani ch'egli trae una nuova ispirazione socialeggiante, nei primi anni dell'esilio, fra il '31 e il '33: piuttosto che adottarne le idee, ne utilizza liberamente le formule, e specialmente certe formule — per es. il culto per lo spirito d'associazione come strumento di progresso — che avevano corso fra tutti i democratici più avanzati della *jeune France*. Ciò appare negli scritti nel periodico che fonda, insieme all'omonima associazione, la *Giovine Italia*, quindi nei saggi forse ancor più significativi del periodo svizzero, *Patria e Umanità*, *Fede e Avvenire*. In questi scritti la fede progressista del Mazzini prende più precisi contorni: ha forma di religione, e postula una *chiesa militante*, ma postula pure una netta rottura con le forme tradizionali del culto e delle chiese cristiane. Si tratta, com'egli scrive, d'un *cattolicesimo umanitario*: un sistema cristiano *ateologico*, in cui prevale l'imperativo dell'azione.

AL CENTRO NAPOLETANO

Dopo alcune espressioni celebrative di Cleto Carbonara, presidente del Centro Napoletano di Studi Mazziniani, Domenico Demarco direttore dell'Istituto di Storia economica dell'Università, ha parlato sul tema *Mazzini e i problemi sociali del tempo suo: 1837-1846*.

Gli anni presi in considerazione sono di particolare importanza per la formazione del pensiero di Mazzini, perché lo marciano di maggiore concretezza economico-sociale. Fino al 1837, il contatto con l'elemento popolare e, più particolarmente, proletario, non c'è stato; il mondo mazziniano si confonde con quello degli adepti alla *Giovine Italia*; è in Inghilterra che le lotte operaie rivelano al Mazzini tutto un mondo nuovo.

Il movimento cartista lo induce a riflettere sulle origini di quegli avvenimenti; e come espressioni di aspirazioni democratiche, Mazzini prende posizione in suo favore. Pur affermando che la *Carta del popolo* non sarà la carta dell'avvenire, che bisogna mettere l'accento sul *sociale* più che sul *politico*, egli si scaglia contro i governanti che si servono della stolidità della repressione, come risposta ai problemi innalzati dai cartisti.

Dopo i primi tempi di smarrimento e di sconforto, la fiamma rivoluzionaria, mai spenta, si riaccende in Mazzini. Riprende il lavoro di cospirazione, ma indirizzato questa volta verso un altro obiettivo: l'organizzazione del movimento operaio, in una *Unione degli operai italiani*, con un periodico, l'*Apostolato Popolare*. Così sul finire dei primi quarant'anni del secolo XIX, prendeva forma, nel travagliato grembo della Gran Bretagna, l'embrione della organizzazione operaia italiana, destinata ad una storia ricca di luci e di ombre fantasiose.

Mazzini non è certo il solo a invitare gli operai europei a unirsi per la tutela dei loro diritti, ma è certamente il primo ad organizzare quelli italiani. L'appello di Mazzini all'unione nazionale suscitò molte obiezioni. Si riteneva che così facendo, invece di eliminare le divisioni di classe, finisse per accentuarle. Ma egli rispondeva che occorreva esistere nazionalmente, acquistare diritti di uomini e di cittadini, per tornare con dignità e sicurezza all'abbraccio delle nazioni. « Associazione non v'è che tra eguali »; e gli operai non avevano esistenza riconosciuta perché non avevano patria.

Singolare è lo studio di Mazzini sulla teoria tributaria elaborata in questi anni. Mazzini si dichiara contrario all'imposta unica sulla terra, contrario alla moltiplicazione dei tributi indiretti; è, invece, fautore di una imposta che abbia per base il reddito globale annuo di ogni cittadino, depurato dalle spese necessarie all'esistenza; in una parola il *superfluo*.

La vita del Mazzini in Inghilterra migliora dopo i primi anni. Non teme più di ricadere nella « crisi del dubbio »; ha il conforto dei Carlyle. Di più l'amore dei fatti, seconda natura degli Inglesi, che gli era sembrato incarnazione materialistica, gli entra in simpatia, come la loro perseveranza, la tenacia, la tolleranza. Invero fino a che non ha passato la Manica, il Maestro è vissuto nell'ambiente della sua associazione; qui, in questa isola grigia, Mazzini ha fatto il suo grande ingresso nella vita sociale del tempo suo.

Cessati gli applausi Silvio Pozzi ha distribuito agli intervenuti alcune pubblicazioni del Centro del quale è segretario.

A MILANO

Si è svolta il X Marzo la celebrazione decisa dalla Direzione Nazionale: nel salone della *Famiglia Artistica* affollatissimo, dopo parole di circostanza del Presidente Nazionale Tramarollo, ha tenuto il discorso ufficiale sul tema *Dante e Mazzini maestri di vita e di pensiero* il prof. Giuseppe Delogu, direttore della Accademia di Belle Arti di Venezia. Il discorso ha lumeggiato il culto mazziniano per Dante, attraverso il completamento dell'edizione foscoliana, e le singolari analogie biografiche e intellettuali dei due grandi, concordi con Michelangelo e con Foscolo in una austera concezione della vita in netto contrasto con l'odierno lassismo morale. L'oratore è stato molto applaudito.

A MODENA

A cura della Sezione dell'A.M.I. il Manifesto della Direzione nazionale è stato affisso anche nelle località vicine.

Alla sera, nel salone dell'Istituto Ferrarini, gentilmente concesso dal Preside Goldoni, il nostro direttore, presentato da Riccardo Mordacci, ha posto in evidenza le principali caratteristiche strutturali dei *Doveri dell'Uomo*. È seguita una discussione alla fine della quale, l'attenzione dei partecipanti si è spostata sulle libertà locali nel concetto mazziniano.

Era intervenuto al seguito di Germano de

Pietri Tonelli un folto gruppo di giovani carpigiani.

A CATANIA

La commemorazione, per iniziativa dell'A.M.I., si è svolta alla Sala Mazzini, in via Etnea 183. L'Avv. Vincenzo Rinaldi ha parlato sul tema *Mazzini e i doveri dell'Uomo*.

A VARESE

Presente il vicepresidente nazionale Brandi, nel salone dell'Ateneo Prealpino la sezione ha per la quinta volta distribuito borse di studio a studenti dell'ultimo corso superiore distinti agli esami di storia ed educazione civica. Al folto pubblico giovanile, presenti molti insegnanti e rappresentanti di associazioni, (ma con la deplorabile assenza delle autorità scolastiche, cittadine e provinciali), ha tenuto il discorso ufficiale sul tema *Perennità del pensiero mazziniano* Giovanni Bertolé Viale che aveva già ricordato la data in un articolo sul quotidiano locale *Cronaca prealpina*. Sono stati premiati i giovani Roberto Rusconi, Fulvio Monti, e Mario Monti.

A SAVONA

La cerimonia, sotto gli auspici del Comune, si è svolta sugli spalti della fortezza del *Priamar*; una corona d'alloro col nastro dai colori cittadini è stata deposta dal Sindaco ai piedi della lapide che ricorda la prigionia di Giuseppe Mazzini nel 1830.

Ha parlato al pubblico, tra cui erano, assai numerosi i rappresentanti dell'A.M.I. e del P.R.I., il segretario della Consociazione provinciale di questa, dott. Astorino; il suo discorso ha toccato, con opportuni richiami a Mazzini, le più scottanti questioni della vita della Repubblica Italiana.

A PERUGIA

Un gruppo di repubblicani perugini che si dichiarano « non inaffiati di oppio nel velenoso e vergognoso orticello della corruzione e del compromesso » ha lanciato un vibrante manifesto nel quale sono rivendicati i valori ideali che stanno alla base del mazziniano: « La politica, senza la morale, è brigantaggio ».

AD ANCONA

L'Amministrazione comunale, in persona del Sindaco Salmoni, di assessori e consiglieri, ha deposto una corona di alloro alla lapide che da molti anni, in Piazza del Plebiscito, ricorda Giuseppe Mazzini. Corone hanno pure deposto rappresentanze dell'A.M.I. e del P.R.I.

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

In occasione del 94° anniversario della morte di Mazzini è stato inviato un telegramma di fervida partecipazione alla *Domus Mazziniana*. Altri telegrammi sono stati inviati al Centro Napoletano di Studi Mazziniani e alla Sezione di Catania. È stata altresì espressa la riconoscenza dell'A.M.I. al consigliere repubblicano al comune di Milano, avv. Achille Ottolenghi, per aver ottenuto dall'Amministrazione comunale la ripresa del bando di concorso per un monumento cittadino a Mazzini.

FIRENZE

Assemblea dei Soci. Si è riunita il 27 febbraio; Menotti Riccioli ha ricordato la Repubblica Romana, quindi il Presidente, Pasquale Curatola, ha svolto la Relazione sull'attività passata e sul programma del nuovo anno. Le elezioni hanno dato il seguente risultato: Pasquale Curatola, presidente; Giuliano Innocenti, segretario.

FORLÌ

Giornata Europea della scuola. La sezione, in collaborazione con l'A.L.I.G.E.S. e col M.F.E. ha organizzato due dibattiti. Il 25 Febbraio il prof. G. Bonfiglioli ha parlato sul tema: *Europa geografica ed Unità Europea* ed il 4 marzo il dr. J. Di Cocco su *Come conciliare l'interesse per l'Unifi-*

cazione europea con il legittimo attaccamento al paese natale. Numerosi studenti hanno assistito a queste manifestazioni ed hanno partecipato ai dibattiti che le hanno concluse.

PARMA

Ricordo di Bottai. Il 9 marzo, alla presenza dei familiari, il P.R.I. e l'A.M.I., nel primo anniversario della morte di Alfredo Bottai, lo hanno ricordato agli amici e ai concittadini, rievocandone la altissima fede negli ideali mazziniani, praticata con fervore di apostolo per tutta la vita.

TORINO

Giornata Europea della Scuola. Il corso di preparazione, organizzato in collaborazione con la S.I.O.I., ha avuto pieno successo: il salone di Palazzo Bricherasio non poté contenere tutti i frequentatori, studenti ed insegnanti, per cui si dovette mettere in opera un impianto di diffusione nell'atrio. Dopo le lezioni dei professori Tramarollo e Cabella e del dott. Bersani, numerosi studenti hanno chiesto chiarimenti e posto obiezioni.

Su invito del Preside Zerboni e della Prof. Jahier, il nostro direttore ha svolto la lezione preparatoria agli studenti della Scuola Media di Leynì, provincia di Torino, in presenza di insegnanti e di genitori.

EMEROTECA DELL'A.M.I.

TORINO

Via Madama Cristina, 77

Corrado Pagliani ha donato varie pubblicazioni; nel ringraziarlo segnaliamo: un discreto numero di fascicoli de *L'assiette au beurre* (famoso satirico di estrema sinistra cui collaborarono i migliori disegnatori del tempo, tra cui Forain, Caran d'Ache, Steinlein, Poulbot), de *Le Rire, La Baionette, Jugend, Il Garibaldi*; numeri assai caratteristici di giornali fascisti e futuristi; un buon numero di strenne ed almanacchi di ogni genere, italiani e francesi; un blocco di cartoline politiche e reggimentali; tutto materiale prezioso quale documento di costume politico e civile.

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Ancona: Armando Ferrajoli
Cesena: avv. Irzio Pasini
Finale Ligure: Franco Benini
Forlì: Circolo Giuseppe Mazzini, Ezio Vespignari
Forlìmpopoli: Luigi Neri
Gallarate: Aldo Curioni
Milano: avv. Carlo Piermei
Monte S. Angelo: prof. Francesco Perna
Olga di Re: Renato Balasa
Orsago: geom. Italo Zanin
Palermo: cap. dr. Ernesto Borsellino
Perugia: Piera Cuccurullo
Torino: Arturo Bersotti
ing. Antonio Gigli (L. 5.000)
Velletri: Celsio Fiocco
Zurigo: Giannino Bettone

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto

L. 70.250

Ancona: rag. Lorenzo Borioni p. a. » 500
Gaspere G. Gasperini r. a. » 500
Ciriaco Attilio Giaccaglia r. a. » 500
rag. Maceo Guerci r. a. » 500
rag. Alcardo Maggi r. a. » 500
Domenico Martini r. a. » 500
comm. Mazzini Montanari r. a. » 500
cav. uff. Luigi Mazzanti r. a. » 500
P.R.I. sez. D. Barilari r. a. » 500
P.R.I. sez. L. Marini r. a. » 500
Ancona-Torrette: P.R.I. sez. G. Mameli r. a. e raccolta fra amici » 5.000
Caronno Pertusella: Attilio Bianchi, salutando gli amici L. Pivano e Salvatore Donno » 500
Forlì: cav. Guglielmo Benvenuti, rievocando la memoria dell'amico carissimo recentemente scomparsi Ing. Dr. Giovanni Marchi » 1.000
Secondo Laghi; perché il giornale abbia progressivamente a prosperare » 1.000
Ezio Vespignani, per onorare la memoria dell'indimenticabile padre » 500
Milano: Antonio Bandini Buti r. a. » 500
Napoli: dr. Giovanni Barchiesi r. a. » 500
Parma: cav. Eugenio Lombardelli » 2.000

Pietrasanta: Orlando Ruggi r. a. saluta l'amico Pennacchiotti di Massa » 200
Ravenna: Salvatore Dradi, rinnovando sentite condoglianze alla famiglia Giacomoni per onorare la memoria dell'ing. Aldo » 1.000
Armando Sansovini perché Il Pensiero Mazziniano abbia vita duratura » 1.000
Tersilla Zaffi, a ricordo del marito Enea Zaffi nel 15° anniversario della sua scomparsa » 2.000
Rapallo: Vittorio Procaccini r. a. » 500

da riportare L. 91.450

Concorso E.N.D.A.S. per laurea

L'Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale, presieduto da Giovanni Pasqualini, bandisce due premi di cinquecentomila lire ciascuno per tesi di laurea sull'azionariato del lavoro e sulla partecipazione del personale agli utili delle aziende discusse nelle Facoltà di Economia e Commercio, di Giurisprudenza e di Scienze politiche. Scadenza 31 Marzo 1967 Per ogni informazione rivolgersi alla Direzione dell'E.N.D.A.S., Sezione Studi Sociali, Via Cavour 238, Roma.

LIBRERIA DELL'A.M.I. LIBRI RARI!

La Libreria dell'AMI, servizio di antiquariato, fa a soci e simpatizzanti quest'offerta speciale di opere esaurite e rare. Poiché sono possedute in unico esemplare vengono spedite esclusivamente contro assegno, gravate delle spese postali. Richieste all'amministratore de *Il Pensiero Mazziniano*.

A Giuseppe Mazzini, inaugurandosi in Genova il monumento. Genova 1882, pp. 112 » L. 1.500
MONTI ANTONIO, Un nuovo volto di Mazzini, Milano 1944 » 500
CODIGNOLA ARTURO, Anna Giustiniani: un dramma intimo di Cavour, Milano, 1940, rileg. con t.f.t. » 1.500
GIANELLI ANDREA, Lettere di G. Mazzini ad A. G., Pistoia, 1888. Fasc. II, cop. rif. » 500
RODDI GIUSEPPE, In memoria di Giuseppe Ferrero-Gola, con lettere di Mazzini, Garibaldi, ecc. Torino, 1914, con ill. » 1.400
MAZZINI J., République et Royauté en Italie, trad. George Sand. Paris, 1850. ril. m. p. » 2.500
GIODA MARIO, Torino sotterranea illustrata. Torino, 1914 » 1.200
Id., Falabrach modern, La squadra d'ij pe' d'oca. Torino 1923 » 1.200
CREMONA COZZOLINO ITALIA, Maria Mazzini ed il suo ultimo carteggio. 2ª ed. Firenze, 1939 » 4.000
COMANDINI GIACOMO, Renato Serra. Roma, s. d. (1916) » 1.500
FILIPPO BURZIO, Essenza e attualità del Liberalismo. Torino, s.d. (1946) » 1.000
BISHOP JIM, A day in the life of President Kennedy. New-York 1964 » 300
CHABOD FEDERICO, Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896, 2ª ed. Bari, 1962 » 5.000
ATTILIO FELICE (A. CUCCURULLO), L'arrotino. 2ª ed. Perugia, 1946 » 2.500
BACCETTI NELLO, Poesia inglese moderna. Torino, 1947 » 1.200
BELLONI GIULIO ANDREA, Cattaneo criminalista. Milano, 1948 » 900
Biblioteca Mazziniana (ed. Luigi Minuti). Firenze, 1914. I primi 5 opuscoli » 1.200
CAPELLO LUIGI, Per la verità. Milano, 1920 » 1.000
LIBRO (IL) M riservato ai Liberi Muratori. Torino, 1950 » 1.750
LODOLINI ARMANDO, La storia della razza italiana da Augusto a Mussolini. Dedicato agli italiani di Mussolini e specialmente ai giovani e alle scuole. Roma, 1939 » 10.000

LURAGHI RAIMONDO, Pensiero e azione economica del conte di Cavour. Torino, 1961 » 1.800

SALVEMINI GAETANO, Scritti sulla questione meridionale. Torino, 1958 » 1.600

◆ OMBRE E ONDE ◆

Questa rubrica è stata dedicata da Michele Vaudano alla storia, al costume, alla società visti attraverso lo spettacolo di oggi. Oltre sessanta opere teatrali, cinematografiche, televisive; centinaia di registi, attori, soggettisti al vaglio critico ed estetico. L'a. ha ora rimaneggiato ed integrato i singoli pezzi; altri ne ha aggiunto di inedito per riunirli in un volume dell'Erica che sarà costituito da un seguito di capitoli articolati secondo un originale schema storico, cronologico ed ideologico e sarà intitolato *Ombre e Onde* (Panorama dello spettacolo odierno). Ne diamo l'indice sommario.

Prefazione di Aldo Trifiletti - Premessa. Parte Prima: Patria-Resistenza. I) 1860; II) Viva l'Italia!; III) Il gattopardo; IV) La grande guerra; V) La marcia su Roma; VI) Tutti a casa; VII) Le quattro giornate di Napoli; VIII) La lunga notte del '43; IX) Roma città aperta; X) Paisà; XI) Il generale Della Rovere; XII) Un giorno nella vita; XIII) Tiro al piccione; XIV) Il processo di Verona; XV) Festa grande di Aprile; XVI) La banda Casaroli; XVII) Una lapide in via Mazzini; XVIII) Il criminale; XIX) Rommel alla TV; XX) L'incrociatore Potemkin; XXI) Morire a Madrid; XXII) Resistenza francese alla TV; XXIII) Il sole di mezzanotte; XXIV) Il giorno più lungo; XXV) La storia della bomba atomica; XXVI) Edipo ad Hiroshima; XXVII) Nazismo alla TV; XXVIII) L'età di Stalin; XXIX) La guerra dei figli della luce; XXX) Marcia o crepa.

Intermezzo: Sei interrogativi. I) Film sexy; II) Film comici; III) Film mitologici; IV) Film western; V) Film gialli; VI) Film neri.

Parte seconda: Problematica sociale - Costume: I) I grandi camaleonti; II) I miserabili; III) Retrospectiva di Greta Garbo; IV) Retrospectiva di René Clair; V) Il commissario Maigret alla TV; VI) Jules e Jim; VII) Relazioni pericolose; VIII) Il riposo del guerriero; IX) Uno dei tre; X) Il cappotto; XI) Ladri di biciclette; XII) Il mafioso; XIII) La dolce vita; XIV) Rocco e i suoi fratelli; XV) Divorzio all'italiana; XVI) La notte; XVII) La bellezza di Ippolita; XVIII) Il sorpasso; XIX) I mostri; XX) Mamma Roma; XXI) Il Vangelo secondo Matteo; XXII) L'uomo di Alcatraz; XXIII) Il buio oltre la siepe; XXIV) Buona fortuna; XXV) Il dottor Stranamore; XXVI) Il giorno dopo la fine del mondo; XXVII) Gli uccelli. Epilogo. Indice dei nomi.

Prezzo di copertina L. 1.200; a coloro che entro il 31 maggio lo prenoteranno, con semplice cartolina postale presso la nostra amministrazione, senza fare immediata rimessa di denaro, il volume verrà inviato contro assegno di L. 1.000 complessive.

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA

Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione

Torino, Via San Francesco da Paola 10 bis

Una copia L. 100 - Abbonamento annuale: ordinario L. 1.000; estero L. 1.300

Sostenitore: minimo L. 2.000

CCP 2/30368

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA

Via Ernesto Lugaro, 2 - Torino